

Dopo gli interrogatori dei big dello spettacolo ora è possibile che l'inchiesta si allarghi ai politici

Clinica degli orrori Ora sfilano i vip della città

Si allarga a macchia d'olio il numero degli indagati, per il giallo della clinica dei vip di Bergamo. Ieri i magistrati hanno continuato gli interrogatori di pubblici ufficiali sospettati di aver chiuso un occhio sulle irregolarità, in cambio di terapie gratuite. Agli atti prove che confermano che Pierantonio Bettelli ha abusato del titolo di medico e i retroscena a luci rosse. Cautela sull'ipotesi di morti provocate.

DALLA NOSTRA INVIATA

SUSANNA RIPAMONTI

■ BERGAMO. Forse non sarà il giallo dell'estate, destinato a incipire le cronache ferragostane di ogni anno, ma questa storia della clinica dei vip, sembra proprio qualcosa di più corposo di un'avvelenata vicenda di accuse e vendette. Parliamo del centro fisioterapico «Città di Bergamo», l'istituto di Pierantonio Bettelli, da venti giorni nell'occhio del ciclone per una doppia inchiesta giudiziaria che vede il titolare accusato di varie nefandezze: il numero degli indagati si allarga a macchia d'olio e anche ieri, nella procura bergamasca sono continuati gli interrogatori. Di una cosa sono certi gli inquirenti: esistono parecchi riscontri oggettivi che confermano le accuse delle due gole profonde che hanno fatto scoppiare lo scandalo, Gabriella Pasquali Carizzi, 48 anni, giornalista ed ex paziente del centro e Cristiana Crivelli, 31 anni, ex dipendente e amante di Bettelli.

Il «preservativo» torna negli spot anti-Aids del ministero

Il profilattico torna nella campagna ministeriale contro l'Aids. Dopo le critiche sollevate da alcune associazioni di volontariato per la scomparsa del profilattico dai testi degli spot, ieri mattina un gruppo ristretto della commissione nazionale Aids, convocata da Guzzanti, ha deciso di inserire nei sette spot televisivi (in onda da ottobre ad aprile) tre messaggi: «Evita rapporti occasionali, usa il profilattico, non scambiare le siringhe». Resta da decidere la modalità tecnica degli spot. Le associazioni del volontariato continuano a parlare di «giallo» attorno alla scomparsa della parola «preservativo» della campagna. Il presidente della Lila, Vittorio Agnoletto, ha precisato: «Per noi è gravissimo che la Welf Comm, l'agenzia di pubblicità della campagna, chiamata ieri per un'audizione non si sia presentata e abbia lasciato un biglietto dicendo che se ne era andata per improrogabili impegni». Le associazioni hanno espresso soddisfazione per la «grande disponibilità» dimostrata dal ministro Guzzanti. Alti, intanto, ha confermato che è in procinto di girare due spot anti-Aids (per uno dei quali ha ricevuto la disponibilità di Alba Parretti), offerti gratuitamente da due agenzie pubblicitarie. Agnoletto invierà a Guzzanti i due spot che la Lila ha realizzato in collaborazione con la comunità europea.

La bomba

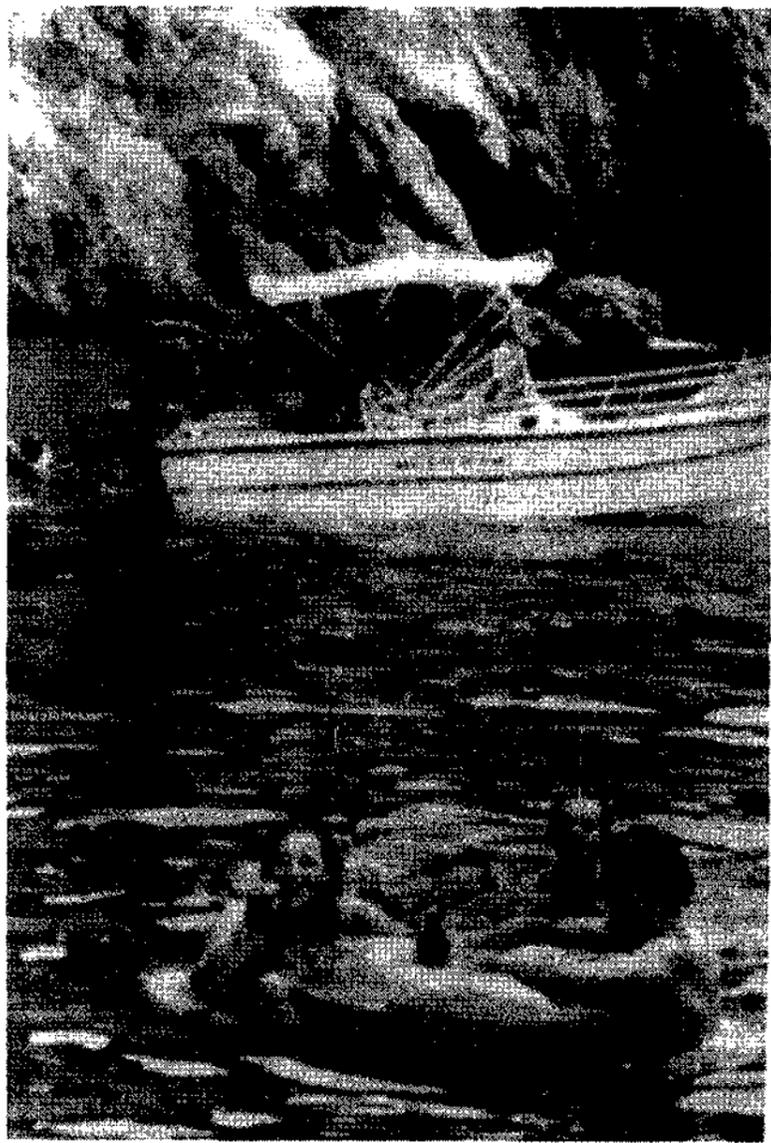
La bomba era scoppiata il 20 luglio di quest'anno, dopo la denuncia delle due donne, un racconto a fucile tinto, in cui non mancavano retroscena a luci rosse, il brivido di alcune morti sospette e la scoperta che il buon Bettelli aveva abbondantemente abusato del titolo di medico, senza aver mai fatto il giuramento di Ippocrate. E' solo un ex infermiere con vocazione sciamanica. E' un giovedì pomeriggio e la magistratura bergamasca decide di mettere i sigilli alla clinica e di riservare il nome di Pierantonio Bettelli sul registro degli indagati. Il medico, che medico non è, non si limitava a praticare massaggi. Secondo le due accusatrici, imbrogliona i suoi pazienti di overdose di psicofarmaci e cortisone, per ottenere con l'ausilio della chimica i risultati che il suo magico «prana» non gli consentiva di raggiungere. Ma ecco che Cristiana mette a verbale un racconto sconcertante: agli inizi di luglio muore un paziente, l'architetto Gianbattista Arzuffi. Era stato ricoverato in un piccolo ospedale di Gazzaniga, in Val Seriana, con una frattura all'omero e da lì, tra-

resumazione del suo cadavere e adesso si attendono i risultati dell'autopsia che potranno forse chiarire l'aspetto più torbido di tutta la vicenda. Ma Cristiana parla anche di altre morti sospette, almeno quattro. Se l'esame autopsico sulla salma di Arzuffi rivelerà la presenza di farmaci letali, verranno riesumati anche i corpi di un paziente, che si era gettato da una finestra sei anni fa e di un assistente trovato morto lo scorso aprile, sempre all'interno del Centro, in una pozza di sangue e con medicinali in bocca. All'elenco si aggiunge la misteriosa morte di un personaggio top secret, a quanto si dice molto in vista.

E' oro colato quello che raccontano le due donne? Gabriella Carizzi era in ottimi rapporti con Bettelli, al punto che aveva deciso di aprire, in società con lui, un centro di fisioterapia a Roma, ma dopo esser stata sua paziente e aver assistito a scene sconcertanti ha cambiato idea. Cristiana Crivelli ha spiegato che aveva un motivo in più per parlare: «Odio quell'uomo, ma non è solo desiderio di vendetta. Ho deciso di parlare dopo la morte di Arzuffi perché avevo paura, aveva un'arma in pugno per ricattarmi». Quest'arma è una videocassetta, in cui sono registrate le immagini di alcuni festini a luci rosse organizzati da Bettelli, in cui lei ha un ruolo di primo piano. La registrazione ovviamente, è stata fatta a sua insaputa, ma alcuni testimoni hanno confermato che esistono varie copie della cassetta. Gli inquirenti sanno con certezza che non è una balla, anche se non ne hanno acquisito nessuna copia.

Vip in clinica

Nei giorni scorsi erano apparsi sul palcoscenico della procura di Bergamo stelle dello spettacolo come Luciano Pavarotti e Daniela Poggi, ex pazienti di Bettelli, sentiti come testimoni. Adesso tocca ai notabili della cittadina orobica e ad alcuni pubblici ufficiali, sospettati di aver chiuso un occhio sulle irregolarità, in cambio di terapie gratuite: proprio tra loro potrebbero esserci parecchi indagati. Il centro si è conquistato a pieno titolo il logo di clinica dei vip, dato che tra i suoi clienti vanta personaggi come Carla Fracci e Adriano Celentano, ma anche stelle tramontate del firmamento politico come l'ex senatore Severino Citaristi, maglia rosa di Taigentopoli o la moglie di Bobo Craxi, Scintilla Cicconi, pure lei ricoverata dalle cure di Bettelli. E chissà che nei prossimi giorni, non tacciano pure loro una breve apparizione a Bergamo.



Bagni a rischio con le tante imbarcazioni che inrociano sottocosta

Turista ferita da un motoscafo Investita vicino alla riva sul lago di Bolsena

■ ROMA. Una turista austriaca, Brigitte Uher di 50 anni, residente a Vienna, è stata ferita nel pomeriggio di ieri nel tratto del lago di Bolsena antistante la cittadina omonima perché investita da una gommona condotta da una sua conterranea, la 60-enne Ilse Leber. La bagnante è stata ricoverata all'ospedale di Orvieto con una prognosi di 40 giorni per ferite da taglio su varie parti del corpo. L'incidente è avvenuto entro i 100 metri dalla riva, nella zona vietata al transito dei motoscafi e degli altri natanti. Solamente il pronto intervento di una motovedetta dei carabinieri ha evitato che l'austriaca morisse dissanguata poiché le ferite che le ha provocate l'elica del fuoribordo sono molto profonde. L'investitrice è stata denunciata dai carabinieri per lesioni personali colpose.

Intanto Enzo Majorca, il più noto sub italiano ora senatore di An, in una violentissima interrogazione

parlamentare presentata a fine giugno ha messo in guardia sulle abitudini nautiche di molti italiani, almeno di quelli che usano le eliche per spostarsi in acqua: «Interrogazione, ai ministri di giustizia e trasporti e navigazione, prendeva spunto dal caso di Roberto Marozzi, il romano ucciso il 26 agosto dell'anno scorso in Sardegna da un motonauta killer ancora sconosciuto, per richiamare l'attenzione sulla «brutta piega» che l'incultura del mare - così si esprimeva Majorca - sta prendendo negli ultimi anni».

Una richiesta accorata di impegnarsi nelle indagini per scoprire l'assassino del sub romano, ma soprattutto di provare a cambiare il modo di andare per mare degli italiani è una proposta «a chi di dovere» di un inasprimento della concessione delle patenti nautiche, in contrapposizione «ad un lassismo

recente - si riferiva, Majorca, alla recente estensione della guida senza patente ai motoscafi con 40,8 cavalli - che potrebbe provocare altre tragedie».

Nel dettaglio, Majorca puntava il dito contro i motonauti che, «salvo eccezioni, trasferiscono in mare frustrazioni terrestri da abbattere a suon di nodi da scatenare: non incontro con il mare - si legge nell'interrogazione, ancora in itinere nei palazzi - bensì scontro, invettiva ruggita con il rombo dei motori con un «folle frullare di eliche taglienti come rasoi». Non va per il sottile, Majorca, e rincara: «con l'inoltrarsi della buona stagione il mondo del silenzio, dal quale gli uomini del mare traggono insegnamenti sempre attuali, seppur millenari, sarà sempre di più infranto dal trabecolato di scie intersecantesi a formare il reticolo d'arroganza».

Il fratello di Agca «Tra Ali e il caso Orlandi nessun legame»

■ MALATYA (Turchia). Adesso anche il fratello di Ali Agca rilascia dichiarazioni e dice la sua sul caso Emanuela Orlandi. «Non c'è alcun rapporto diretto tra Ali Agca e la scomparsa della ragazza», dichiara Adnan Agca in un'intervista a Malatya, in Turchia orientale, dove vive tutta la famiglia Agca. Adnan, 33 anni, impiegato del Ministero della sanità, conferma che il fratello gli ha detto in un recente colloquio «Se liberano me sarà liberata anche la ragazza che deve essere viva», ma aggiunge poi di «Non sapere» chi dovrebbe liberarla. Adnan, poi, afferma che il Papa stesso avrebbe promesso alla famiglia Orlandi che la figlia sarà liberata. Alla domanda come il Papa possa aver fatto una simile promessa, il fratello di Ali Agca risponde: «Sembra che egli sappia qualcosa».

«Il governo italiano deve liberare ed estradare in Turchia Ali ed in cambio collaboreremo in ogni modo possibile», continua Adnan senza precisare di che collaborazione si tratti ma riferendosi genericamente al Medio Oriente ed all'Asia. Poi ricorda come suo fratello abbia già collaborato per la pista bulgara e sovietica con le autorità di Roma. «Noi non siamo una famiglia ordinaria» precisa.

Secondo Adnan suo fratello Ali, condannato per omicidio in Turchia, non rischia più nulla nel suo paese a causa di un'amnistia. Dopo aver organizzato una protesta per chiedere la liberazione del fratello durante una visita a Malatya del primo ministro turco Tansu Ciller, Adnan ha detto di aver parlato della cosa anche con il ministro degli esteri Erdal Inonu.

«Se tutto fallisse, potremmo fare altre cose» avverte quasi minaccioso. «Siamo pronti a fare qualsiasi cosa per liberarlo. L'ultima volta ho trovato mio fratello assai sfermato» ha aggiunto Adnan affermando di non poter capire perché Ali non venga scarcerato «Quando il governo italiano ha persino liberato le brigate rosse che hanno ucciso Moro».

Se sarà liberato, sempre secondo Adnan, Ali si dedicherebbe alla «Lotta per la pace» nella sua qualità di buon musulmano. Ricordando l'attentato al Papa, Adnan afferma che «Abbiamo dato il nostro messaggio contro l'oppressione e l'ingiustizia ma ormai è giunto il momento della pace. La guerra è finita. Adesso spetta a Dio».

Proprio all'inizio del mese Ali Agca era stato ascoltato dai giudici romani Rosario Priore, titolare degli accertamenti sull'attentato al Papa, ed Adele Rando, che indaga sulla sparizione di Emanuela Orlandi. Davanti ai magistrati aveva sostenuto che la ragazza è viva e che nella vicenda sarebbero coinvolti i servizi segreti, italiani ed americani, e l'ex laceratore Francesco Pazienza, che per questo motivo ha presentato una denuncia contro l'attentatore del Papa. Pazienza ha dichiarato: «Il turco è stato imbeccato, ma i magistrati questa volta metteranno il sale sulla coda agli uccellini».

In tutte le edicole a L. 2.500

IL NUOVO CODICE DELLA STRADA 1995 / AGGIORNATO ALL'ULTIMO DECRETO LEGGE

In appendice
Le ordinanze delle Capitanerie di porto
sull'uso del mare e delle spiagge

Un'iniziativa di AVVENIMENTI al servizio di cittadine e cittadini

